

ROMA

Il 5 e 6 di giugno è stata presentata la mostra "Roma dal cielo: dall'espansione alla riqualificazione per documentare lo scempio che ha accompagnato lo sviluppo della città e per proporre un nuovo approccio alle scelte urbanistiche"

a cura della Sezione di Roma

Dall'espansione alla riqualificazione

Italia/Notre 10

Il grande pregio della mostra allestita dalla sezione romana di Italia/Notre è quello di offrire ai cittadini, in modo chiaro e finalmente comprensibile un quadro esauriente dei problemi di Roma e questo grazie alla ricchezza informativa dei testi e alla varietà del materiale illustrativo cartografico e fotografico, in cui spiccano splendide vedute aeree nadirali. Al visitatore viene presentato un bilancio di mezzo secolo di urbanistica romana, con tutte le sue disfunzioni e malformazioni, e a esso si accompagnano le proposte per un avvenire diverso e migliore per portare l'urbanistica fuori della stanza degli addetti ai lavori. Una particolare attenzione è riservata agli anni Ottanta, in cui maggiore è stato il malgoverno del territorio e si è tollerato che le scelte urbanistiche venissero dettate dagli interessi di potenti gruppi finanziari e immobiliari, alle cui pressioni

la pubblica Amministrazione ha compiacentemente ceduto e di cui il malfare, emerso con Tangentopoli, ha poi dato ampia conferma. Gli imprenditori, trasformati in palazzinari, hanno lucrato decine di migliaia di miliardi, mentre il Comune ne ha incamerato solo un centinaio e ha dovuto spendere 12.000 miliardi per le infrastrutture, i servizi, ecc. Un caso clamoroso di socializzazione delle perdite e di privatizzazione dei profitti.

Roma dal cielo: dall'espansione alla riqualificazione

Spazio Flaminio, 5 maggio - 6 giugno
Lo studio è stato ideato da Cesare Ruffigliano. La mostra, curata da Filippo Ciccone ed Emanuele Capannelli, illustra lo studio con tavole cartografiche, fotografiche e a volo d'uccello. Il catalogo è disponibile presso la sezione di Roma.

Per un avvenire diverso e migliore

di Antonio Cederna

Innumerevoli sono i dati analitici dell'abnorme crescita di Roma, riportati nei testi del catalogo della mostra. Basterà ricordarne un paio per qualificare i vertici dello spreco e l'assurdità di un tale "sviluppo": in una città in cui la popolazione continua a calare, ci sono 172.000 alloggi in più del numero delle famiglie; le attività terziarie, gli uffici, si sono addensati per il novanta per cento nel centro, espellendo circa 150.000 residenti. Tutt'intorno dilaga la sterminata, anonima, caotica periferia, gran parte della quale (circa 19.000 ettari) completamente abusiva; giustamente è stato detto che Roma sta diventando una città fatta di un centro senza case (perché riempito di uffici) e di una periferia di sole case, priva cioè degli spazi, delle attività e dei servizi indispensabili. Per tacere di quell'altra vergogna che è la madorale insufficienza del verde pubblico, con medie pro capite da tre a sei volte inferiori a quelle minime previste dalla legge. E il peggio, se non si cambierà decisamente strada, deve ancora venire. Sommando le previsioni del Piano Regolatore tuttora vigente (che risale al '62) e quelle del programma di opere adottato in base alla

legge per Roma Capitale (del '90), su Roma rischia di rovesciarsi una micidiale alluvione di cemento: 50 milioni di mc di nuova edilizia residenziale, una settantina di milioni di mc terziari, più altre decine di milioni per altri insediamenti e funzioni, per un totale di quasi 150 milioni di mc. Sarebbe il quarto e definitivo "Sacco di Roma" moderno, dopo la strage post-unitaria di verde, dopo gli sventramenti del fascismo, dopo l'indiscriminata speculazione ed espansione a macchia d'olio del dopoguerra capeggiata dalla Società Generale Immobiliare. E Roma verrebbe cementificata ben oltre gli attuali 60.000 ettari, più di un terzo del suo territorio comunale. Per scongiurare questa prospettiva disastrosa è indispensabile fare l'opposto di quanto si è fatto fin qui. Vagliare tutte le previsioni inutili, dannose, insensate e porre mano a un nuovo Piano Regolatore esteso all'area metropolitana, che riduca al massimo lo spreco e il consumo del suolo, risorsa scarsa, limitata e irripetibile. Quali gli indirizzi di fondo? D Mettere fine alla crescita senza qualità e senza scopo per puntare sulla riqualificazione e il recupero qualitativo del centro e delle derelitte periferie.

rie. A questo dovrebbe servire lo Sdo (Sistema direzionale orientale), nel quale trasferire Ministeri e altri uffici per decongestionare il centro storico e sollevare le condizioni del settore orientale: ma nulla di concreto è stato fatto. II) Una energica "cura di ferro", cioè una rete di trasporto pubblico su rotaia, unica alternativa alla paralisi e all'inquinamento del traffico privato. III) Realizzazione del parco dei Fori Imperiali, smantellando gradualmente l'ex via dell'Impero, così da creare, insieme al parco dell'Appia Antica, una continua straordinaria struttura verde, archeologica, naturale e paesaggistica da piazza Venezia ai piedi dei Colli. IV) Tutela rigorosa delle aree "irrinunciabili", quei grandi complessi prestigiosi per valori storici e

naturali che ancora si insinuano nelle maglie dell'abitato (Appia Antica, Vico, Littorale, Valle dei Casali, ecc.), preziosi anche dal punto di vista produttivo e agricolo. Ben 6.000 sono le emergenze storico-naturali censite dalla "Carta dell'agro" che è urgente rendere operativa e vincolante. Insomma una svolta radicale si impone a quella che, si spera, sarà dopo i recenti sconvolgi la nuova e consapevole Amministrazione capitolina: rovesciare i criteri finora seguiti e considerare i beni culturali, ambientali, paesaggistici e naturali non già come un'eredità ingombrante della storia, ma come una risorsa primaria e prioritaria, alla cui salvaguardia subordinare qualsiasi ipotesi di sviluppo; al fine di garantire la stessa integrità fisica, la stessa identità culturale di Roma e ridarle la sua autentica dignità di capitale.

ROMA

Italia/Notre 11

Rifondare Roma

di Filippo Ciccone

Con questa iniziativa, la Sezione Romana ha cercato di capire che cosa è diventata, come è fatta oggi la nostra città. Contemporaneamente ha cercato di fornire alcuni elementi per il nuovo piano urbanistico da fare al più presto. Dovrà essere un piano basato sulla riqualificazione di una città che è oggi oltre 10 volte più estesa di quanto non fosse agli inizi degli anni Cinquanta, tutto quanto è cresciuto accanto al nucleo storico, raramente presenta una qualità accettabile; si tratta per lo più di una immensa periferia. Ma il territorio romano non è un contenitore disponibile per qualsivoglia soluzione. Si tratta, al contrario, di un ambiente che è ancora ricchissimo di rilevanti elementi naturali che di preziose testimonianze storiche; e molto spesso natura e storia si fondono in contesti unici al mondo. Ma questi elementi non sono mai stati considerati con la dovuta attenzione quando si sono effettuate le scelte urbanistiche dell'ultimo mezzo secolo. Il nuovo piano dovrà ribaltare la logica tuttora dominante: l'ambiente naturale e i beni culturali dovranno essere posti al centro di ogni futura iniziativa; la loro salvaguardia e la loro valorizzazione dovranno diventare la condizione irrinunciabile di ogni scelta. Solo in questo modo, oltre a lasciare alle generazioni future una eredità all'altezza delle grandi (e purtroppo remote) tradizioni di questa città, si migliorerà la qualità di vita della popolazione odierna. E con lo stesso metodo si dovrà operare al di là dei confini comunali, essendo ormai a tutti evidente che il nuovo

piano dovrà estendersi all'intera area metropolitana. Anche perché solo così potranno essere risolti alcuni grandi problemi, come quello della mobilità. Ecco, quindi, il significato della mostra: un viaggio nella città attuale per approfondirne la conoscenza, per capire come si è modificata, per raggiungere con un unico sguardo su grandi carte e foto aeree le più diverse periferie; ma anche un censimento visibile degli elementi di pregio, sulla cui tutela e qualificazione strutturare il nuovo piano. Un viaggio nel presente per costruire il futuro. Vi è un'avvertenza da trasmettere al visitatore della mostra e al lettore del catalogo: il lavoro che presentiamo costituisce in gran parte una suppletiva alla mancanza di quegli studi generali e specifici sulla città che avrebbero dovuto essere svolti in primo luogo dall'Amministrazione comunale. Il lavoro è stato effettuato con strumenti sicuramente inadeguati e contiene, quindi, inevitabilmente inesattezze e approssimazioni. Ci piacerebbe sperare che questo contributo, per quanto di utile possa contenere, venga raccolto dalle sedi istituzionali competenti.

1. Il nuovo Piano Regolatore è ormai indilazionabile
Per la rinascita urbanistica di Roma occorre partire da alcuni punti fermi. In primo luogo la già menzionata assoluta necessità di un nuovo piano che corrisponda alla aspirazione della cittadinanza a un habitat funzionale, di elevato livello qualitativo, comparabile con le altre città europee, "un luogo da amare e abitare oggi", come auspica Franco Ferrarotti. All'inizio della seconda metà



La foto dell'articolo è stata gentilmente fornita dalla Sezione di Roma